

PRESENTAZIONE

L'insegnamento delle Istituzioni di diritto privato ha mantenuto, negli anni, il suo tradizionale compito di iniziare le matricole allo studio del diritto in generale: compito delicatissimo, giacché non si esaurisce nella trasmissione di un bagaglio più o meno ampio di nozioni dovendo mirare, piuttosto, al radicamento di quella forma mentis che costituisce l'abito intellettuale del giurista in quanto depositario di un sapere dai caratteri del tutto peculiari.

Tuttavia, è indubbio che assolvere a quel compito, mai agevole, è divenuto oggi particolarmente arduo. Per un verso, la materia ha conosciuto un processo di ulteriore dilatazione riconducibile ora a fenomeni di ordine politico-istituzionale (si pensi al sottosistema "tutela del consumatore" formato da un gran numero di leggi speciali, quasi tutte di origine comunitaria), ora a fenomeni di tipo culturale (emblematica, al riguardo, è l'attenzione specifica che pressoché tutti i manuali dedicano alla tutela giurisdizionale dei diritti, una volta considerata territorio soggetto alla sovranità esclusiva dei processual-civilisti, oggi stabilmente annessa alla prospettiva del privatista e, appunto, del suo insegnamento istituzionale).

Per altro verso, il tumultuoso irrompere sulla scena della legislazione comunitaria ha ulteriormente ingarbugliato un quadro che aveva già smarrito il suo tradizionale nitore. Intendiamo dire che, nella maggior parte dei casi, le norme di origine comunitaria sono il frutto di un faticoso e, il più delle volte, grossolano compromesso fra tradizioni culturali diverse e finiscono per trasmettere un linguaggio tecnicamente poco controllato il quale, specie nella improvvida mediazione del legislatore italiano, rende l'opera razionalizzatrice dell'interprete problematica al di là del moltiplicarsi, si direbbe inarrestabile, di tali norme. Donde, sia detto per inciso, l'esigenza non più rimandabile di un diritto civile europeo che funga da vincolo, linguistico e concettuale, per il legislatore comunitario.

Insomma, il diritto privato solca acque sempre più lontane e naviga sempre più a vista. Se a ciò si aggiunge la crisi degli studi universitari – crisi, in primo luogo, di identità che, certo, la imminente riforma sembra oggettivamente

destinata ad aggravare là dove individua nel triennio un percorso formativo, in pari tempo, autonomo e propedeutico al biennio – è agevole comprendere perché il Manuale di Istituzioni di diritto privato sia diventato un genere letterario tanto, e così variamente, frequentato.

La proliferazione di testi istituzionali rappresenta, al di là del naturale tasso di contingenza che sempre si accompagna alla decisione di scrivere un libro, la risposta di ciascun autore alle sollecitazioni provenienti da una realtà certo meno decifrabile che in passato, la personale proposta di ricostituzione di quell'ordine concettuale e materiale di cui il giurista, come nessuno, avverte il bisogno.

In realtà, l'odierna manualistica è la testimonianza più eclatante della difficoltà in cui versa la nostra disciplina: manuali brevi, manuali lunghi, manuali ridotti, manuali bon à tout faire (dall'esame di primo anno al concorso per uditore giudiziario), manuali con più autori, autori con più manuali, tutto sta lì a raccontarci della faticosa ricerca di nuovi e più aggiornati equilibri.

Anche il Manuale che presentiamo ai lettori non si sottrae a questo destino: chi vorrà, potrà del tutto legittimamente scorgervi le tracce di quella navigazione a vista di cui si diceva e giudicare del modo, certamente inadeguato, in cui si è tentato di ritrovare una bussola.

Tuttavia, oltre ad essere involontario interprete dello spirito del tempo, il Manuale ambirebbe ad una connotazione in positivo, a proposito della quale è tempo di spendere qualche parola.

Il nostro obiettivo era quello di scrivere un libro che soddisfacesse un'esigenza di equilibrio sotto un triplice profilo: della mole, del linguaggio e dei concetti.

Un Manuale equilibrato, sotto il primo profilo, c'è parso fosse quello che, senza sacrificare alcuna delle aree di tradizionale competenza giusprivatistica, non si affannasse nel tentativo di dare conto in modo analitico ora della legislazione speciale, ora del dibattito dottrinale e giurisprudenziale. L'una e l'altro sono stati richiamati là dove era impossibile prescindere (si pensi, da un lato, alla legge sul trattamento dei dati personali e, dall'altro, ai diritti della persona o al danno biologico), per il resto orientandosi il discorso in prevalenza nel senso di una piana esposizione della normativa codicistica.

Sotto il profilo del linguaggio da utilizzarsi, ci è parso che un manuale equilibrato fosse quello che, senza abdicare al rigore ed al tecnicismo propri del discorso giuridico, neppure si attardasse nella riproposizione o, forse meglio sarebbe dire, nello scimmiettamento di modelli letterari alti ma ormai obsoleti anche a causa della drammatica caduta di competenze linguistiche patita dalle generazioni rivenienti dalla scuola della "sperimentazione permanente".

Infine, sotto il profilo concettuale l'ideale (certamente solo regolativo) dell'equilibrio ci è parso si incarnasse in un uso pragmatico delle categorie tradizionali che, rifuggendo dal furore iconoclasta che su di esse si era abbattuto negli ultimi decenni, ne recuperasse fondamentalmente l'attitudine ordinatrice.

Naturalmente, come sempre accade, saranno il tempo ed i lettori a dirci se, e in che misura, tali obiettivi siano stati raggiunti. Per parte nostra vogliamo chiudere con un'avvertenza rivolta al destinatario privilegiato del manuale, ossia lo studente che prepara l'esame di Istituzioni di diritto privato: avvertenza a prendere sul serio i richiami interni al testo, giacché molto si è lavorato sul coordinamento tra le varie parti e sulla eliminazione di ogni inutile ripetizione.

LUCA NIVARRA, VINCENZO RICCIUTO, CLAUDIO SCOGNAMIGLIO